

Acqua: l'oro blu

L'ultimo rapporto della Commissione Intergovernativa sui Cambiamenti Climatici dell'ONU evidenzia che siamo di fronte al pericolo, molto realistico, di una crisi idrica quantitativa e qualitativa.

Bisogna ripensare come impiegare meglio questo bene prezioso. L'agricoltura assorbe 80% dell'acqua disponibile e il restante 20% viene utilizzata nei settori domestico ed industriale. Possono essere alterati gli aspetti qualitativi a seguito dell'inquinamento e degli interventi di tipo ingegneristico che modificano l'andamento idrologico, attraverso la costruzione di bacini di ritenuta.

L'acqua dolce accessibile, dunque, è un bene rinnovabile, ma limitato, che rischia anzi di divenire scarso: fra 1950 e 1990 l'uso mondiale dell'acqua è triplicato. Un miliardo e duecento milioni di persone non hanno acqua facilmente accessibile e si calcola che nel futuro questo numero sia destinato ad aumentare.

Va anche ricordato che la distribuzione idrica non è omogenea su tutto il pianeta: il 60 per cento delle acque dolci accessibili è concentrato in nove Paesi - Brasile, Canada, Cina, Colombia, India, Indonesia, Russia, Stati Uniti d'America, Zaire. Ciò che quindi ci sta di fronte è il pericolo, molto realistico, di una crisi idrica qualitativa e quantitativa.

L'80% dell'acqua attinta e resa disponibile viene utilizzata per l'irrigazione; questa percentuale sale ulteriormente nei Paesi poveri. Più della metà dell'aumento della produzione agricola dei Paesi in via di sviluppo fra 1960 e 1990 è stata conseguenza dell'irrigazione.

Se l'irrigazione inizialmente assicura migliori rendimenti, sul periodo medio-lungo può innescare fenomeni di salinizzazione, desertificazione, degrado del suolo per erosione, che comportano la perdita di terreni anche estesi nei quali sono stati compiuti ingenti investimenti. Fenomeni di questo tipo si verificano sempre più frequentemente in zone aride, come i margini del Sahel, l'Iraq, alcune zone della Cina o nella regione del lago di Aral. Inoltre, l'impiego d'ingenti quantitativi di additivi chimici in agricoltura comporta l'inquinamento dei corpi idrici nei quali affluiscono tali prodotti veicolati dalle acque meteoriche e di dilavamento. A questo si aggiunge la contaminazione prodotta dagli scarichi civili urbani e industriali, sempre più disseminati nel territorio a seguito del decentramento produttivo. Spesso, di conseguenza, le acque sono rese inutilizzabili per l'uso alimentare con gravi danni sulla salute e con costi economici molto pesanti per i cittadini.

A volte la loro qualità è così degradata o la concentrazione salina così elevata che non sono neppure più adatte per l'irrigazione.

Gli altri settori di utilizzo dell'acqua sono quello civile per uso domestico e quello industriale. La domanda del primo è in crescita anche perché cresce l'inurbamento e si moltiplicano le città con popolazione multimilionaria. È soprattutto in esse che il bisogno di acqua per uso alimentare e igienico è alto e la carenza particolarmente nefasta. Omai la domanda urbana di acqua è concorrenziale alla destinazione agricola e si hanno tensioni fra città e campagna.

I consumi per usi domestici sono molto diseguali: in media un cittadino degli Stati Uniti d'America consuma una quantità d'acqua 100 volte superiore rispetto ad un cittadino dell'Uganda. Non sempre, inoltre, questo prezioso bene è impiegato nel modo migliore: nei Paesi ricchi, la maggior parte dell'acqua di prima qualità resa disponibile nelle abitazioni è usata indifferentemente per l'alimentazione, per innaffiare i giardini o per

lavare la macchina oppure si perde lungo le tubature spesso vecchie e in cattivo stato di manutenzione; molto più oculato è l'impiego in zone quali l'Asia e l'Africa.

In molte zone del nostro paese la rete di distribuzione è molto vecchia e le perdite d'acqua dovute a tubazioni logore e bucate oscillano fra il 30 ed il 50 per cento.

Certamente una strada obbligatoria per le città sarà quella di avere **acquedotti paralleli**: uno con **acqua di prima qualità per uso alimentare** e un altro con **acqua più scadente per le altre destinazioni**. Questo è il cammino che intraprendono i Paesi più ricchi, mentre in molte metropoli del Terzo Mondo il punto da affrontare è la costruzione di un acquedotto, infrastruttura spesso assente in vaste parti delle città. Infine, l'industria è la terza principale utente dell'acqua, sia per produrre energia elettrica, sia per utilizzarla nel ciclo produttivo, molto spesso inquinante. Dietro l'espansione dell'irrigazione e della produzione d'energia elettrica vi sono spesso opere infrastrutturali faraoniche: i grandi invasi e le mega dighe si sono moltiplicate soprattutto a partire dalla seconda metà del XX secolo grazie alle nuove possibilità tecniche e ingegneristiche. Nel 1950 si censivano 5.270 dighe di oltre 30 metri, mentre erano 18.200 nel 1990, oggi, quelle dello stesso tipo, superano le 20.000 unità.

Di fronte a questi esempi di gigantismo, i cui risultati non sempre rispondono alle attese e ai costi, è necessario un profondo ripensamento che preveda interventi di minore impatto ambientale e che prenda in seria considerazione il rispetto di tutti gli utenti che si affacciano lungo il corso di un fiume.

Dopo l'ultimo allarme dell'Onu, **non demandiamo agli altri anche questa responsabilità**.

Il futuro della qualità e quantità dell'acqua disponibile nei prossimi anni dipenderà da tutti noi.

Iniziamo a ridurre: gli sprechi, l'inquinamento dell'aria e del suolo, modificando i nostri comportamenti e le nostre abitudini "sprecone". L'acqua è utilizzata principalmente per irrigare piantagioni che producono il foraggio per gli animali da allevamento. Non mangiando prodotti di origine animale si diminuirebbe il consumo dell'acqua in modo importante. Tutti questi accorgimenti, pur essendo molto utili, risolverebbero solo in parte il problema. Nel 1830 gli abitanti della terra erano 1 miliardo di persone che in cento anni sono raddoppiate a 2 miliardi. In 30 anni, dal 1930 al 1960, un altro miliardo, tanto ad arrivare a 3 miliardi. Negli ultimi 40 anni l'esplosione demografica ha travolto tutto e tutti, superando i 6 miliardi e creando problemi catastrofici e incontenibili. Bisogna, quindi, incominciare a capire che la Terra non può più tollerare la pressione dovuta all'aumento della popolazione degli ultimi 40 anni. La riduzione progressiva delle nascite, a livello mondiale, è l'unico modo per risolvere i problemi alla radice. Solo così si troverebbe la soluzione ai problemi di: alimentazione, fame, inquinamento, desertificazione, vivibilità.

Meditate e diventate vegani al più presto; farete del bene a voi stessi e al nostro pianeta.

René Andreani